

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Un patto sulla scia di sangue

Di una cosa sono convinti il magistrato Carmelo Marino e gli investigatori che ieri hanno aperto ufficialmente una delle camere oscure che hanno fatto da "humus" all'omicidio del prof. Matteo Bottari: nell'ultimo periodo, gli interessi mafiosi si erano avvinghiati all'Ateneo e al Policlinico in forme così violente da straripare in un delitto eccellente, ma la gloria ricostruita da questa prima fase dell'inchiesta, dimostra che "le mani sull'università" hanno radici profonde. Dai fasci di luce proiettati dalle indagini, affiora un mosaico di pressioni e intimidazioni che trasversalmente si sono infiltrati negli appalti da controllare, nel business delle lauree, nelle cattedre da assegnare, nelle elezioni da condizionare, nei posti di gestione da occupare, nelle diagnosi false da condizionare per gli "uffici degli amici". Una inesorabile invasione mafiosa che forse aveva superato i confini dell'ombra al di qua del sipario per conclamarsi in prima persona, smontando i vecchi apparati di collusioni e travolgendo equilibri storici. Tutto in una cornice di lotte intestine che, come conferma il magistrato, aveva determinato in un primo momento l'espulsione di Longo dal giro dell'università. Un chiaroscuro dell'inchiesta che deve ancora svelare chi ha avuto la capacità, di mettere all'angolo un così potente personaggio e su quali truppe mafiose poteva contare. Dopo l'omicidio, però, i rapporti di forza si ribaltano. Diego Cuzzocrea, che secondo Carmelo Marino era riuscito a frenare l'ascesa Bottari è costretto a subire il ritorno di Longo, dopo l'omicidio impetuoso. Una rivincita che si consuma in modo eclatante con l'affiliato dei Morabito che a scena aperta batte i pugni al rettorato. "Era ormai di casa negli uffici di Cuzzocrea - ha detto il magistrato - e se prima aveva tentato di ostacolare la sua candidatura, successivamente lo affianca in campagna elettorale". La ruota si ferma, Cuzzocrea e Longo, secondo le indagini, firmano la tregua, il patto che fonderà nello stesso "crogiolo" gli opposti interessi che diventano compatibili. Sullo sfondo di quella mediazione c'è l'impronta di sangue lasciata dal prof. Matteo Bottari. Passaggi pazientemente scolpiti nel libro delle indagini, anelli di una catena che con il passare del tempo rivela il profilo di una strategia che punta al 6 aprile ma rincorsa di Longo trova uno snodo importante: la gara d'appalto per la ristrutturazione del padiglione A del Policlinico, un affare che al di là dei 500 milioni, appare come il primo passo di una scalata portare al vertice del dipartimento. Una scalata che Bottari aveva tentato di arginare. Salvatore Leonardi, ieri direttore generale del Policlinico incorona Longo presidente della commissione di gara. Per Carmelo Marino "in questa fase non c'è niente di sano e bisognava assolutamente interrompere questo circuito che attraversa anche logge massoniche". Gli investigatori confermano che nelle camere oscure dell'inchiesta ci sono ancora due indagati e che l'ipotesi di favoreggiamento, l'ombra giudiziaria che si è stagliata su Cuzzocrea, Ferrà e Capodicasa potrebbe allargarsi. "L'ex rettore ha prima subito la forza intimidatrice dell'omicidio, anche se alcuni punti vanno ancora chiariti, poi però ha ricompattato

gli equilibri beneficiando dell'accordo con Longo per avere i voti. Il suo comportamento è stato omertoso - sostiene il magistrato - perché, non ha denunciato quello che sapeva. Cuzzocrea non ha difeso Longo nella lite con il prof. Bottari che ha ostacolato il suo collega nella corsa alla direzione del nuovo dipartimento. Bottari è stato ucciso sia per questo e sia per inviare un segnale all'ex rettore". Ma lo scenario del delitto più feroce nella storia della città non è ancora completo. Servono altri riscontri, non sono stati identificati i killer. "Ma questo non ci poteva frenare - spiega il magistrato - perché, nel corso delle indagini ci siamo imbattuti in un tentativo in parte riuscito di condizionare la vita democratica dell'Università". E che bisognava estirpare al più presto questo grumo mafioso lo dimostrò il fatto che, secondo alcune intercettazioni ambientali si sarebbe profilato il pericolo un altro omicidio eccellente. "Non potevamo aspettare un altro morto o la reiterazione di forme di pressioni che stavano orientando scelte importanti" conferma Marino. L'inchiesta ha trovato riscontri storici nelle ricostruzioni di alcuni collaboratori di giustizia. Nell'inchiesta si staglia anche il ruolo della malavita messinese. Gli investigatori hanno perquisito decine di appartamenti di studenti e persone legate a Giuseppe Longo. Intanto rotola anche il secondo ermellino di Ferrà. E da domani le redini dell'Università dovrebbero passare nelle mani del prof. Mazzarino.